

Scontro sociale, si ricomincia

ROMA — I dati, ancora una volta, smentiscono le prediche sull'eccessivo aumento del costo del lavoro. I salari operai nel 1983-84 cresceranno, infatti, sensibilmente meno dell'inflazione. Lo dimostra l'Ires-CGIL con uno studio (presentato ieri da Mario Dollo e Stefano Patriarca) dove vengono calcolati tutti gli effetti dell'accordo del 22 gennaio (con tanto di interpretazioni diverse riguardo ai decimali) sulle retribuzioni. L'aumento dei prezzi, nei due anni considerati, sarà complessivamente del 26,5%, il 2,2% in più rispetto a quello programmato dal governo, ma gli operai dell'industria troveranno nelle buste paga solo un + 2,4%. Come a dire che i salari reali, tra il 1983-84, caleranno del 2,5% (la tabella a lato indica l'andamento delle retribuzioni dei metalmeccanici che risulta essere migliore di quello di altre categorie).

Ma i sacrifici aumenterebbero vistosamente se passasse la linea confindustriale sui decimali. In questo caso, le retribuzioni industriali salirebbero solo del 22,6%, quasi il 4% in meno della inflazione reale e persino l'1,5% in meno rispetto al tetto programmato dal governo.

L'aumento dei prezzi — secondo il calcolo dell'Ires — sarà del 15% nel '83 e del 10% nel '84. Gli operai dovrebbero trovare nella busta paga 470 mila lire in più nell'83 e 430 mila lire in più nell'84. In percentuale significa un + 13,3% nel primo anno e un + 9,4% nel secondo anno. Sarà, insomma, un biennio nero.

Ne passiamo agli effetti diretti che l'accordo del 22 gennaio avrà sulla scala mobile. Se verrà applicata l'ipotesi del sindacato (recupero dei decimali) il raffreddamento della contingenza non supererà il 18%, ma se prevarrà la tesi confindustriale raggiungerà il 34%. Lo studio dell'Ires fa, poi, un calcolo dell'andamento dei salari netti. «Nell'84 — si legge — la dinamica dell'inflazione, più sostenuta rispetto a quanto previsto nell'ambito della definizione della riforma Irpef, provocherà una corrosione delle retribuzioni nette per il riapparire di un drenaggio fiscale». In questo ci sarà, quindi, una ulteriore limitatura pari all'1%.

Mentre ai lavoratori vengono chiesti sacrifici di questa portata per contenere il tasso di inflazione, il governo aziona

Più bassi i salari (meno 2,5%) nell'83-84

Andamento dei salari dei metalmeccanici nell'83 e nell'84 secondo l'IRES-CGIL

	1983	1984	1983-84
Tasso di inflazione	+15,0%	+10,0%	+26,5%
Aumenti perc. retrib. lorde	+13,8%	+10,8%	+26,1%
Aumenti perc. retrib. lorda reale	-1,2%	+0,8%	-0,4%
Aumenti perc. retrib. netta reale	-2,3%	-0,2%	-1,5%

Andamento dei salari secondo l'ipotesi confindustriale sui decimali

	1983	1984	1983-84
Aumenti perc. retrib. lorde	+13,7%	+9,7%	+24,7%
Aumenti perc. retrib. lorda reale	-1,3%	-0,3%	-1,5%
Aumenti perc. retrib. netta reale	-1,4%	-1,3%	-2,7%

la leva tariffaria come se i tetti da esso stesso fissati non esistessero. Anche in questo caso i dati smentiscono i soloni dell'ultima ora. Tra il maggio '82 e il maggio '83, infatti, l'elettricità è cresciuta del 23%, il gas del 25%, i trasporti urbani del 56%. Aumenti questi ben al di sopra del tetto, che hanno spinto verso l'alto l'inflazione. Ma al danno si aggiunge la beffa. La crescita tariffaria nel periodo considerato ha, infatti, fatto entrare nelle casse pubbliche, durante il periodo considerato, 4.500 miliardi.

Il centro studi CGIL ha, però, calcolato che se le tariffe fossero rimaste bloccate il governo avrebbe visto ridurre di 4.700 miliardi le proprie uscite. La crescita ha determinato scatti di contingenza per le pensioni e le retribuzioni del settore pubblico pari a 1.300 miliardi. L'inflazione, poi, sarebbe cresciuta di meno, con il risultato che i tassi di interesse che lo Stato paga sui titoli pubblici sarebbero stati più bassi. Ciò avrebbe significato un risparmio di 3.390 miliardi. La somma, appunto, è di 4.700 miliardi. Ma il risparmio avrebbe riguardato anche i privati: il costo del lavoro sarebbe cresciuto, infatti, di ben 1.340 miliardi in meno.

Sin qui i dati di una ricerca accurata, pubblicata sul nuovo bollettino bimestrale dell'Ires che contiene altri studi di grande interesse sulla situazione dell'industria italiana. Mentre il centro studi CGIL smonta le tesi di Merloni e di parecchi ministri, continua il dibattito politico-sindacale sulla scala mobile. Dopo l'intervista di Ottaviano Del Turco (la contingenza potrà essere ridiscussa quando il salario reale sarà difeso con la riforma e con una nuova contrattazione anno per anno) sono arrivate le prime reazioni. Pini Farina ritiene l'ipotesi Del Turco «non augurabile», mentre Bassetti, presidente dell'Unioncamere, la accoglie con entusiasmo, farzandone però il significato: «Mi fa molto piacere vedere come un sindacalista intelligente si accorge che la scala mobile ha svuotato, e noi lo dicevamo già cinque anni fa, la contrattazione sindacale». Non dice, però, che gli industriali hanno praticato tutt'altra strada.

Gabriella Mecucci

La libertà valutaria per che cosa? Cauti Andreatta e Bassetti

Dalla conferenza di Genova non escono indicazioni per una gestione positiva delle relazioni esterne - Strumenti di controllo europei?

Dalla nostra redazione

GENOVA — La legge valutaria è stata al centro del dibattito tecnico-politico avviato alla conferenza valutaria organizzata a Genova dalle Camere di Commercio di Milano, Torino e Genova.

I termini della questione sono stati richiamati da Victor Ukar, il quale ha posto interrogativi precisi: si può escludere nel futuro il ripetersi di quelle contingenze di liberalizzazione del movimento di capitali, anche attraverso una normativa che riduca gli accessi di discrezionalità amministrativa in materia valutaria.

Si è immediatamente delineato un fronte di liberisti, o di liberalizzatori a oltranza, ma non sono mancate opposte «frenate». La prima è venuta dall'amministratore delegato del Credito Italiano Rondelli,

quindi dal fronte bancario, (interrogandoci sulle possibilità concrete di prendere in questo momento un provvedimento del genere) e dall'economista Mario Guerci.

Dubbi su una liberalizzazione «selvaggia» sono stati affacciati ancor più esplicitamente dal compagno Eugenio Peggio, il quale ha posto interrogativi precisi: si può escludere nel futuro il ripetersi di quelle contingenze di liberalizzazione del movimento di capitali, anche attraverso una normativa che riduca gli accessi di discrezionalità amministrativa in materia valutaria.

ivi possibili in Italia per favorire impieghi all'estero, magari nei ben garantiti e remunerati buoni del tesoro americano?

Beniamino Andreatta si è pronunciato per una liberalizzazione graduale nel tempo e nella normativa, garantita da adeguati strumenti di controllo a livello europeo, così da guidare una normativa verso una «internazionalizzazione comunitaria» e non verso una «internazionalizzazione imperiale». Questa linea «moderata» è sembrata alla fine prevalere nel dibattito di ieri. «Non siamo Chicago Boys — ha ricordato tirando le conclusioni il presidente della Camera di commercio milanese Piero Bassetti — e non a caso abbiamo intitolato questo nostro convegno «Libertà e limiti della normativa valutaria».

Alberto Leiss

Merloni e Mandelli insistono: è guerra aperta col sindacato

Duri scambi di accuse al convegno dell'Intersind - Scotti: vanificato lo sforzo del 22 gennaio Sotto tiro la scala mobile - Garavini: così si torna indietro - Appello di Benvenuto

ROMA — Rimessi gli appunti in tasca e riposte le voluminose relazioni accademiche in cartella, alla tribuna del convegno sulle nuove relazioni industriali promosso dall'Intersind finalmente si è parlato chiaro. Più che un dibattito è stato uno scontro in piena regola — tra ministri, tra sindacati e imprenditori, tra ministri, imprenditori e sindacalisti — ma, almeno, i protagonisti di questa tormentata stagione sociale hanno potuto battersi faccia a faccia.

Ha cominciato il ministro Vincenzo Scotti, l'autore del «dodo» presentato alle parti il 22 gennaio per comporre il contenzioso sul costo del lavoro. Un lavoro inutile, visto che ora tutto torna in discussione? Un lavoro spreco, ha ribattuto Scotti. Quel «dodo» costituiva una forzatura ma anche una provocazione politica: doveva servire, ha sostenuto il ministro, a costringere le parti a un passaggio nuovo rispetto ai comportamenti tradizionali, verso una ricomposizione degli interessi in un disegno complessivo di progresso. Era, quindi, anche una sfida politica: toccava, appunto, ai partiti

sostenere un tale passaggio, con un progetto complessivo e non con la solita politica frammentaria che invece del tribuno favorisce le ragioni del più forte. Ma questa sponda politica è venuta meno. Tutto si è ridotto a un tentativo di classificazione, distruggendo e archiviando le potenzialità dell'accordo. In sostanza, si sono preferite a una strategia le «invenzioni» più stravaganti per tamponare l'emergenza della crisi. E oggi si torna a guardare all'indietro.

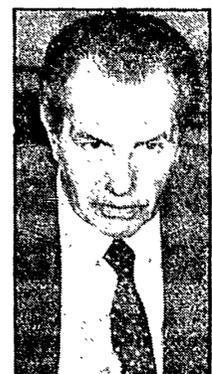
Il vice presidente della Confindustria, Walter Mandelli, si è sentito colpito nel vivo. «Non sapevo — ha esordito — di aver firmato il 22 gennaio le tavole di Mosè. Ero, invece, convinto di aver firmato un accordo pieno di contraddizioni ed anche di qualche bidone». Di più, si è rivolto in napoletano a Scotti con il classico «Qua nessuno è fesso». E gli ha sfilato di accuse indiscriminate (quindi tali da pregiudicare la stessa oggettività di alcuni rilievi) al governo e al Parlamento. Ma un esempio è bene richiamarlo, perché rivela quanto contraddittoria sia la linea attuale della Confindustria.

Mandelli, infatti, ha rilevato che la distribuzione del reddito ha privilegiato negli ultimi tempi i pubblici dipendenti, con contratti firmati ben al di sopra dei tetti programmati, fino al 27% di costo nell'83, e quindi penalizzando chi sta in fabbrica e produce ricchezza. Ma quei contratti li ha firmati il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, che ora — guarda caso — è l'alleato privilegiato di Mandelli. Perché questi non gli chiede conto dell'«imbroglio»? Ancora: se un problema di redistribuzione del reddito a favore dei produttori esiste, perché Mandelli lo nega quando afferma che ora non si può distribuire più niente, anzi si debbono restituire risorse agli investitori?

Ci ha pensato Merloni, nel pomeriggio, a sciogliere questi interrogativi. «Non è giusto», ha detto, «ma per far tornare i conti le aziende hanno bisogno di intervenire sulle indicizzazioni». Semmai, è compito del governo «ripartire i sacrifici e le responsabilità nelle società». Il problema delle nuove relazioni industriali, così, è visto come secondario: «Il rischio è che non

esista più l'industria», ha detto il presidente della Confindustria. Quanto alla ricerca del consenso, l'aveva già liquidata Mandelli: «Non è un fine, è un mezzo». Come dire, che se il sindacato non ci sta a un tale gioco, debbono venire avanti le misure d'autorità.

L'arrampicamento dei rapporti sociali, lo ha rilevato Sergio Garavini, è già cominciato, e su due fronti: imponendo allo Stato di rinunciare al suo ruolo di programmazione, da una parte, e compromettendo la stessa rappresentatività del sindacato, dall'altra. Ed ecco l'intreccio perverso tra ministri, imprenditori pubblici e privati nelle interpretazioni a senso unico dell'accordo del 22 gennaio, ecco lo scavalco del sindacato concedendo nel pubblico impiego aumenti superiori alle stesse richieste, ecco la raffica di «no all'ipotesi di una più efficace lotta all'evasione fiscale, ecco i tagli alla produzione e all'occupazione, ecco i pasticci degli incroci di partecipazione azionaria tra pubblici e privati (esaltate nello stesso dibattito l'Intersind dal ministro del Bilancio, Pie-



Sergio Garavini



Vincenzo Scotti

tro Longo). Se tutto questo fa svanire l'illusione che con l'accordo del 22 gennaio si sia introdotto in Italia un embrione di neo-corporativismo, al tempo stesso prepara il terreno per un più aspro scontro politico e sociale. Ma se la Confindustria insiste nella «guerra» tra lavoratori dell'industria e l'impresa (qui Garavini ha messo a nudo la contraddizione di Mandelli), preferendo affidarsi ai puri rapporti di forza, allora si saprà che il sindacato non si tira indietro: è già successo nel passato, e potrà ancora accadere — ha ricordato Garavini — che si possa perdere, ma anche che

domani si invertano i ruoli. U'alternativa, comunque, c'è, sul terreno della riqualificazione produttiva. Ed è la sfida che il sindacato lancia. L'ha, successivamente, sostenuta Benvenuto. Anzi, il segretario generale della Uil, ha lanciato un vero e proprio appello a riprendere il dialogo «oggi avvelenato da questioni miserevoli, come la guerra dei decimali».

Ma Merloni ha risposto picche. Gli ha ricordato — però — Benedetto De Cesaris, presidente dell'Asap, che la sua linea «da anni non ha sbocco».

Pasquale Cascella

L'agonia GEPI minaccia in Campania decine di aziende e 2700 lavoratori

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Capitolo-GEPI: sotto questa voce si sono, purtroppo, accumulati anni di politica fallimentare. Oggi, però, una nuova e immediata minaccia perde sui lavoratori di queste aziende in difficoltà: quella del definitivo licenziamento dei circa diecimila addetti che in tutt'Italia sono sottoposti alla Cassa integrazione. In Campania sono decine le fabbriche «gepizzate». In casa integrazione si trovano complessivamente 2711 operai di cui — in questi anni — solo 215 hanno trovato collocazione attraverso la mobilità verso altri posti di lavoro. La GEPI è venuta completamente meno alla sua originaria funzione: quella di risanare ed eventualmente ricondurre le aziende in crisi, per poi rimetterle sul mercato. È il compito che la finanziaria aveva dalla sua nascita nel '71 in base alla legge «184».

Una funzione del tutto disattesa come testimoniano qui a Napoli e in Campania nomi «storici», dalla Navalud (col record in negativo di 11 anni e cassa integrazione alla Imatex, alla Mansueti (Tedeschi alla Vetromec) ad aziende elettroniche, come la Remington o la «CSI» di Giugliano, che pure operavano in un settore considerato di avanguardia. Sono aziende con centinaia di dipendenti, operai di grande qualificazione e prestigio professionale, costretti a marciare da anni ai margini del processo produttivo. Certo, per chi è anche e forse soprattutto questo il guaio provocato dai fallimenti della GEPI. Non c'è solo il grave danno produttivo, l'occasione mancata del risanamento di grandi fabbriche. C'è l'aspetto umano non meno importante. Però, nonostante tutto, tra questi lavoratori la

volontà di resistere non si è ancora affievolita del tutto. L'altra sera il Pci napoletano ha promosso un'assemblea degli operai GEPI che si è tenuta nei locali della Federazione, per rilanciare l'iniziativa su un terreno nuovo. Lo ha indicato nella relazione introduttiva il compagno Antonio Grieco, responsabile del settore fabbriche del comitato campano del Pci. «In Campania — ha detto Grieco — lottiamo per una riforma radicale della GEPI. Il Pci ha presentato in Parlamento un disegno di legge per costituire una nuova società per il risanamento industriale. Qui vogliamo costruire un coordinamento dei lavoratori della GEPI per affrontare i problemi dell'emergenza e della sopravvivenza».

«Per questo — ha affermato nelle conclusioni il compagno On. Giuseppe Vignola — se nell'immediato dobbiamo lottare per strappare l'obiettivo della proroga degli attuali trattamenti di cassa integrazione, non possiamo non rinunciare alla più generale battaglia per aprire una prospettiva di lavoro produttivo. Ciò comporta la riforma della GEPI in uno strumento di effettiva salvataggio industriale». I lavoratori della GEPI devono quindi sentirsi una forza indispensabile del movimento operaio che mantiene i suoi collegamenti col fronte complessivo di lotta per lo sviluppo industriale della Campania e del Mezzogiorno. Un primo appuntamento di mobilitazione per i lavoratori GEPI a Napoli è già fissato per il prossimo 10 novembre, in occasione della giornata regionale di lotta organizzata dalla Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL della Campania.

p. m.

Quanto costa non avere una politica agraria

A Isola Capo Rizzuto l'annuale assemblea della Confagricoltura - In un rapporto del CENSIS lo stato di crisi del settore - Il deficit sarà quest'anno di 10mila miliardi - Toni aspri e compensazioni nelle critiche al governo - Un commento del compagno Luciano Barca

Dal nostro inviato ISOLA CAPO RIZZUTO (Cantanzaro) — Con l'avvio di uno specifico studio, redatto dal Censis su «problemi prospettive dell'agricoltura italiana negli anni Ottanta», la Confagricoltura si è presentata alla sua annuale assemblea dei quadri. Il rapporto del Censis espone con efficacia lo stato della crisi di un settore che, anche nei paesi più industrializzati, è indispensabile per lo sviluppo di tutta l'economia. Nel corso degli ultimi cinque-sei anni — sostiene il Censis — vi è stata in Italia «una sostanziale assenza di politica agraria».

I dati ne sono una eloquente conferma: il deficit commerciale nel settore agricolo-alimentare è salito da 2.698 miliardi del 1975 agli 8.553 nel 1982 ai 10 mila miliardi previsti per la fine dell'anno in corso. Al tempo stesso è diminuita la forza di lavoro in agricoltura e in dieci anni — continua il rapporto del Censis — «ben il 30% del patrimonio umano ha abbandonato la condizione professionale in agricoltura o addirittura è uscito dall'ambiente rurale», accentuando il tasso di femminilizzazione e di invecchiamento della mano d'opera agricola.

Da questo quadro sono partite le considerazioni del presidente della Confagricoltura Stefano Wallner alla assemblea dei quadri cui hanno partecipato anche rappresentanti delle forze politiche e delle associazioni professionali (per il Pci l'onorevole Luciano Barca e per la Confcoltivatori Messimo Bellotti). Wallner alla presenza del ministro dell'Agricoltura Pandolfi, ha attenuato le critiche al governo che aveva espresso nel corso di una conferenza stampa alcune settimane or sono. Allora aveva parlato di ministri che vanno chiancio

per suo conto in modo sconsiderato e addirittura di subordinazione di politica agricola che danneggiano la nostra agricoltura.

Ieri ha sostenuto di aver ottenuto garanzie e che ciò non si ripeterà in avvenire. Comunque la sua critica è stata severa, soprattutto quando ha ricordato i ridicoli stanziamenti governativi per la ricerca in agricoltura o quando ha ripetuto che

Mediobanca aumenta il capitale, ma il credito ristagna

MILANO — Le difficoltà del settore produttivo sono arrivate anche nel bilancio di Mediobanca, la banca per gli investimenti posseduta in comune dalle banche controllate dallo Stato tramite l'IRI (Comit, Credito Italiano, Banco di Roma e Banco Santo Spirito). Infatti i finanziamenti sono stazionari (5143 miliardi al 30 settembre) e la raccolta, 4946 miliardi al 30 settembre, in diminuzione di 386 miliardi su giugno «per cause stagionali» dicono gli amministratori. La «forza» del bilancio poggia tutta sulle plusvalenze delle azioni in portafoglio il cui valore sale da 327 a 416 miliardi.

L'utile netto denunciato ritorna a 75 miliardi. Era sceso a 37 miliardi nel bilancio 1982 dopo avere toccato 86 miliardi nell'81. Gli amministratori hanno deciso di passare a riserva 54 miliardi utilizzandoli per l'aumento gratuito del capitale da 136 a 170 miliardi. Il capitale complessivo di Mediobanca dovrebbe raggiungere i 204 miliardi. Una recente ispezione della Banca d'Italia ha rilevato l'indebitamento patrimoniale della banca sollevando, implicitamente, la questione di un congruo aumento del capitale per fronteggiare eventuali mutamenti di mercato ma anche per allargare la capacità di far credito all'industria.

Un problema analogo esiste all'Istituto Mobiliare Italiano: nonostante l'addobbo luccicante dei bilanci, siamo di fronte ad una riduzione di fatto del credito all'industria che dipende, in parte, anche dall'insufficiente capacità operativa degli istituti specializzati.

facile la posizione di chi difende ciò che esiste che non quella di chi chiede delle modifiche, mentre per la politica interna si è limitato ad auspicare che la legge finanziaria attualmente in discussione al Parlamento stabilisca una più equa suddivisione dei fondi per investimenti e occupazione a favore dell'agricoltura.

«Nessuna sostanziale novità — ha detto il compagno Luciano Barca responsabile della sezione Agraria del Pci a commento dell'assemblea della Confagricoltura — nell'intervento del ministro Pandolfi, rispetto alle recenti affermazioni fatte al Parlamento. Alcune ambiguità che dovranno essere sciolte a breve scadenza nei dibattiti sulla legge finanziaria e in quello sulla politica agricola comunitaria. Più interessante la relazione del presidente Wallner e alcuni appassionati interventi di denuncia di una situazione diventata insostenibile. La relazione è stata contraddittoria: da una parte un giusto invito ad andare oltre gli alibi dell'emergenza immediata; dall'altra la rassegnata accettazione della responsabilità della crisi. Ma la lì di questo, l'affermazione di posizione — sia nei riguardi del governo che della DC — meritano attenzione e in molti casi appoggio senza riserve. Così la richiesta di efficienti servizi reali — ricerca, diffusione tecnologica, credito, irrigazione — che ci trova pienamente consenzienti. Così come molte richieste di riforma della politica comunitaria. Singolare il silenzio sulla mafia e sull'intreccio tra mafia e istituzioni che operano nell'agricoltura: situazione rotta soltanto dalle appassionate parole del sindaco comunista di Isola di Capo Rizzuto».

Bruno Enriotti

I cambi

	28/10	15/95	27/10
Dollaro USA	1592,75	1595	1595
Marco tedesco	608,33	608,515	608,515
Dollaro canadese	1292	1294,45	1294,45
Franc francese	199,72	199,77	199,77
Florino olandese	542,265	541,98	541,98
Franc belga	23,891	23,901	23,901
Sterlina inglese	2379,75	2379,85	2379,85
Sterlina irlandese	1888,65	1891,25	1891,25
Corona danese	169,555	169,475	169,475
ECU	1372,59	1382,75	1382,75
Yen giapponese	6,844	6,855	6,855
Franc svizzero	749,35	750,25	750,25
Scellino austriaco	84,9	86,522	86,522
Corona norvegese	216,13	216,61	216,61
Corona svedese	204,46	204,635	204,635
Marco finlandese	28,129	28,129	28,129
Escudo portoghese	12,745	12,89	12,89
Peseta spagnola	10,498	10,505	10,505

Brevi

A fine novembre conferenza Fiom

ROMA — La conferenza d'organizzazione della Fiom-Cgil, decisa l'altro ieri dal comitato centrale dell'organizzazione dei metalmeccanici, avrà luogo a Riccione dal 30 novembre al 2 dicembre.

USA: utili boom nell'industria dell'auto

DETROIT — Sembra proprio uscita dal tunnel della crisi l'industria automobilistica americana: le vendite a gonfie vele e i profitti del terzo trimestre hanno battuto ogni record. Ultima a rendere noti i conti trimestrali, la Ford è anche quella che registra i risultati più brillanti: ancora pesantemente in passivo l'anno scorso, ha accumulato un netto di oltre trecentocentomila milioni di dollari nei tre mesi luglio-settembre. La Ford ha superato i profitti del precedente trimestre che gli erano considerati eccezionali. L'anno scorso la potente casa automobilistica aveva i conti — rossi per trecentocinquanta milioni di dollari. Un ultimo dato, nei primi nove mesi i profitti della Ford superano il mader di dollari.

Fiat Concord: accordo per Cat e Materfer

ROMA — La Fiat Concord, controllata dalla Fiat, e un gruppo di imprenditori argentini hanno concluso un accordo in base al quale questi ultimi acquisteranno, dietro pagamento di circa 11 milioni di dollari, la totalità delle azioni delle società «Materfer» (materiale ferroviario) e «Cat» (installazione per centrali turbogas e grandi motori industriali).

Accordo tra CEE e il Patto Andino

BRUXELLES — La CEE e il Patto Andino hanno concluso ieri il negoziato per un accordo di cooperazione economica. In testo dell'intesa, che dovrà essere ora ratificata dai governi delle due organizzazioni, è stato siglato da Leo Loef, vicedirettore generale delle relazioni esterne della commissione CEE, e da Edgar Moncayo, membro della giunta andina.

Più slancio agli scambi con i Paesi Comecon

MILANO — Lo squilibrio negli scambi commerciali fra Italia e Paesi del Comecon è ormai vicino ai duemila miliardi di lire. È una situazione anomala che penalizza le possibilità di uno sviluppo e, dunque, va corretta. Ma come? Umberto Dragone, vicepresidente nazionale della Lega delle Cooperative ha segnalato che non basta più che i paesi dell'Est importino solo macchinari, impianti e tecnologia. Occorre ora che i commercianti si sviluppino anche ai beni di consumo e ai servizi. Ma la strada da percorrere è anche quella di un ampliamento più generale della gamma di prodotti commerciati e di dare vita ad accordi di cooperazione per impianti e strutture produttive nei paesi del Comecon e altrove.

L'incontro organizzato a Milano dalla Lega delle Cooperative è stato una importante occasione di verifica e di incontro per operatori economici e finanziari pubblici e privati, e per i responsabili delle politiche economiche di paesi socialisti.

L'esito del convegno, ha detto Onelio Prandini, presidente della Lega, «è una conferma di quanto abbiamo sostenuto: gli indirizzi di politica economica dei Paesi del Comecon sono molto complementari alle caratteristiche dell'industria e dell'economia italiana».

Novità per Casse Risparmio e costi bancari

ROMA — Le decisioni del comitato interministeriale per il credito e il risparmio (CICR) prese giovedì trovano il presidente dell'ACRI, Camillo Ferrari, ottimista: «una delibera che dà ulteriore impulso al processo di revisione statutaria», ha dichiarato ieri. Il realtà il CICR apre la strada all'ingresso di soci esteri e, attraverso, autorizza «varianti locali», insiste per la creazione dei «comitati di gestione senza però fare un taglio netto fra esecutivo e consiglio di amministrazione. Ma soprattutto non sono chiarite le forme in cui nuovi partecipanti, reclutati fra gli interessi economici locali, possano entrare a pieno diritto in una assemblea dei partecipanti che eserciti una effettiva funzione di controllo. La questione delle nomine è stata rinviata».

In un convegno tenuto ieri a Stresa Pierluigi Ciocca, responsabile dell'ufficio Sconti della Banca d'Italia, ha proposto di rafforzare il ruolo della Vigilanza caratterizzandola come «una forma di politica economica specificamente orientata all'efficienza del sistema bancario». Ciocca ha ricordato «la presenza di margini di miglioramento nella funzionalità del sistema, non trascurabili, che occorre utilizzare». Le Casse di Risparmio, tuttavia, sono l'esempio di situazioni nelle quali non bastano misure tecniche ma occorre una riforma sostanziale.

Vertice governativo mercoledì sui bacini di crisi

ROMA — Mercoledì finalmente sapremo quanti e quali saranno i bacini di crisi. Per quel giorno è stato convocato un vertice al ministero del Bilancio a cui prenderanno parte i titolari di tutti i discasteri economici.

Bettino Craxi ha affidato a Longo, infatti, il compito di coordinare per conto del governo questi interventi. Al ministero del Bilancio, in particolare è stato dato l'incarico di occuparsi del settore siderurgico.

È stato il sottosegretario Vizzini ad informare ieri la stampa del calendario di incontri che i ministri economici hanno fissato per preparare tutte le misure per i settori e le zone in crisi. Mercoledì si discuterà, appunto dei bacini e della definizione degli interventi più urgenti. Giovedì, poi, il comitato di presidenza dell'IRI prenderà in esame il piano Finsider.

Il giorno successivo, cioè venerdì — informa il ministero del Bilancio — il documento dovrebbe finalmente arrivare nelle mani del governo. Il piano Finsider prevede — sono ormai ampiamente circolate le indiscrezioni — 25 mila esuberanti. Diecimila dei lavoratori che verranno espulsi